

# L'Espresso

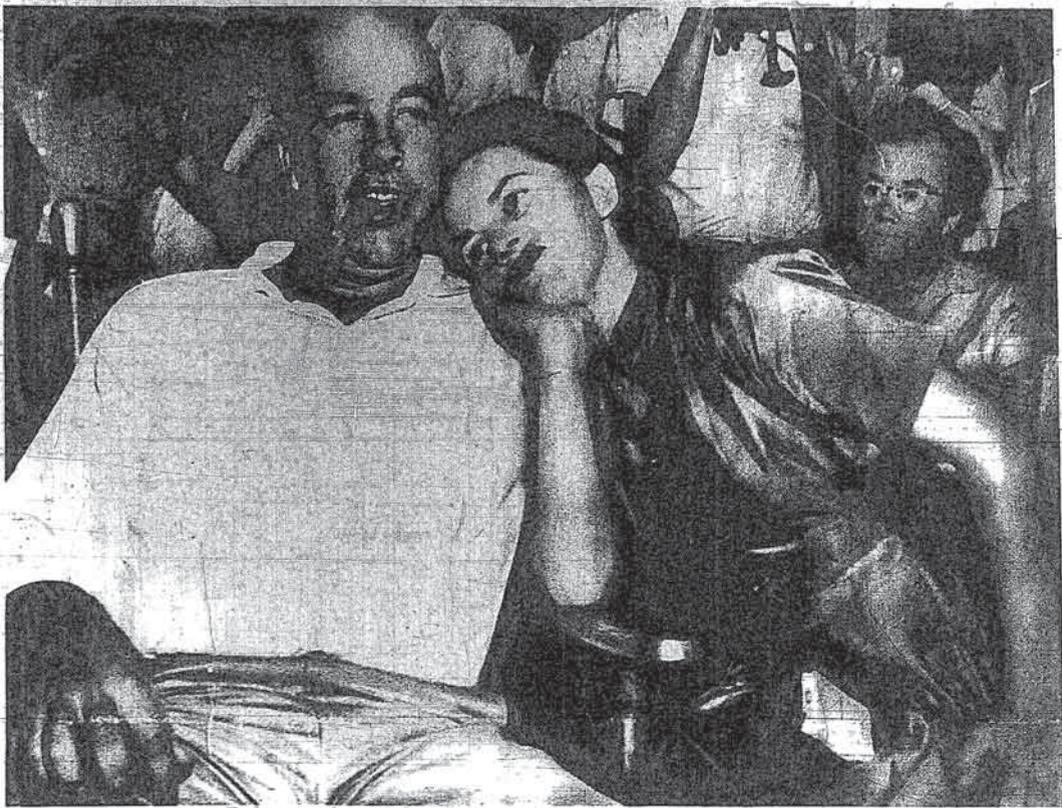
ROMA 2 OTTOBRE 1955

LIRE 50

## RICOSTRUITO L'ANTEFATTO DEL VIAGGIO DI NENNI

di NICOLA ADELI

**Q**RA che sono finite le vacanze d'estate, Pietro Nenni corre in testa a tutti verso la gran prova elettorale di primavera: le amministrative. Per la prima volta dopo i grigi risultati del giugno 1953, i cittadini saranno chiamati dappertutto a indicare la consistenza elettorale di ciascun partito. Questo vuol dire che avremo un autunno e un inverno di intense lotte, di grandi contrasti. Chi vincerà? Se gli elettori fossero chiamati a votare oggi, il PSI avrebbe un netto successo, la DC aumenterebbe i voti, notevole sarebbe il numero delle astensioni, tutti gli altri partiti perderebbero terreno: questo è l'intimo convincimento di Nenni. Egli è certo che se non commette errori, se mantiene l'iniziativa, in primavera raccoglierà nuovi frutti. L'iniziativa, per Nenni, non consiste nell'ottenere che Segni o Fanfani aprano le porte a sinistra. Gli basta che l'idea dell'apertura trovi sempre più giustificazioni in mezzo



SUMNER, (Mississippi). J. W. Milam e la moglie subito dopo l'assoluzione. Milam era stato processato insieme al fratellastro Roy Bryant per il linciaggio del ragazzo negro Emmet Till che aveva fischio d'ammirazione al passaggio della moglie di Bryant. Il ragazzo negro veniva da Chicago e non si redeva conto della separazione razziale esistente nel sud. La giuria, composta di soli bianchi, ha di-

chiarato che niente provava che il cadavere ritrovato dopo il linciaggio fosse quello di Till. Ora gli assolti sono stati deferiti ad un tribunale federale per rapimento di minore. L'opinione pubblica infatti è eccitata. Il linciaggio è avvenuto all'inizio dell'anno scolastico in cui, per la prima volta, per sentenza della Corte Suprema, le scuole devono ammettere neri e bianchi nelle stesse classi.

mi al governo. Cominciò questo storia con un viaggio di Giuliana Nenni in Cina; portò a Ciu-En-lai una lettera augurale di Nenni, tastò il terreno, riuscì a farsi dare per il padre una lettera d'invito per la festa nazionale. Ma una gita a Pechino era come niente, scarsi i risultati, sperabili e di nessuna efficacia propagandistica.

E' difficile stabilire da quale parte siano stati fatti i primi passi: se da Nenni o da Mosca. Sta di fatto che il vicesegretario del Psi Sandro Pertini si recò il mese scorso a villeggiare in Cecoslovacchia a Karly Vary incontrò personalità sovietiche e là si venne a parlare della visita di Nenni a Pechino. Domandarono a Pertini se Nenni avrebbe fatto piacere tornare per Mosca e dal 1952 che non vi mette piede, dall'assegnazione del premio Stalin per la pace.

Pertini annuì: era sicuro che una sosta di qualche giorno a Mosca non sarebbe dispiaciuta a Nenni. I particolari furono concordati poi, a Roma, attraverso il funzionario dell'ambasciata sovietica che si occupa dei rapporti fra Mosca e il partito comunista e socialista italiani. E' stato cambiato quattro mesi fa, fattuale e ritenuto più intonato al clima di ostensione. Il viaggio a questo punto cominciava a farsi interessante, però circoscritto al solo lato interno: era ancora poco argenteo l'effetto della propaganda interna. Nenni andò a trovare il presidente del Consiglio per parlargli della polemica intorno al convegno «Rinascita» di Milano. Ne colocolò al Viminale l'argomento anche altri argomenti minori. Infine Nenni accennò al suo viaggio a Pechino via Mosca.

Antonio Segni da persona educata e di facile conversazione, quale mostrò interesse, ma con la convinzione che senza l'economia italiana si sarebbe avvantaggiata da una ripresa di scambi commerciali con la Cina comunista. Questo avvenne poche settimane prima della partenza di Nenni.

Una settimana dopo Nenni chiese, e naturalmente ottenne di essere ricevuto a palazzo Chigi. Il colloquio con Ton Granato Martini fu più lungo: si parlò principalmente della Cina. Il ministro degli Esteri ammise che gli sarebbe piaciuto di visitare anche Pechino in occasione del suo prossimo viaggio nell'Estremo Oriente, e che per le industrie italiane sarebbe stato benefico un maggiore

## PACCIARDI SCOPRI' L'ARTICOLO 8 PER PUNIRE I RIBELLI DELLA CARTOLINA ROSA

di VITTORIO GORRESIO

**UNA STORIA** di cartoline postali di colore rosa sta all'origine della vicenda che in questi giorni si discute per definire la competenza di tribunali militari a giudicare i cittadini che militari non sono. Le cartoline rosa sono il modo di preteco che le autorità militari distrettuali, spediscono per posta a quanti sono sottoposti ad obblighi di servizio nelle forze armate italiane, in congedo illimitato, ma in età di venire richiamati per invitarli a recarsi nella propria residenza ed a comunicare altri eventuali dati personali che le autorità militari hanno interesse o bisogno di conoscere per l'aggiornamento degli «specchi» della forza in congedo. Le operazioni di controllo della forza in congedo conservano indubbiamente, sotto qualunque regime, una loro assai logica giustificazione dettata da necessità funzionali. Anche il governo democratico della nostra Repubblica dovette un giorno farvi ricorso. Tutti si possono immaginare quale sia stato il disordine seguito alla disfatta negli uffici militari del paese: fogli matricolari perduti, stati di servizio dispersi, archivi distrutti. Ricostituirli pazientemente è stata una impresa molto difficile e che si prospettava fatalmente lentissima, ma che apparve necessario accettare quando la guerra calda si era riaccesa nella penisola coreana, senza che alcuno potesse dire se l'eventualità di una sua dilatazione a tutto il mondo fosse, o meno, da escludere.

Così tra estate e autunno del '51 si cominciò in Italia la grande operazione di controllo. I distretti spedirono decine di migliaia di cartoline rosa a militari della forza in congedo, e le notizie di quel traffico postale furono causa di grande allarme. Molti sospettarono che anche l'Italia stesse procedendo ad una mobilitazione.

Gli attivisti del Pci ed i propagandisti delle associazioni dei Partigiani della Pace furono pronti a diffondere la notizia che in conseguenza del Patto Atlantico da noi firmato l'anno prima erano obbligati ad intervenire in Corea. I destinatari

gere si mittente una cartolina. Non c'è, nel codice ordinario, alcun articolo che ne faccia divieto.

Il ministro Pacciardi, non si dette per vinto, e fu ben giusto che non si arrendesse. Anzi, ben rispondendo ai propri obblighi di responsabile dell'efficienza delle forze armate, diede una perentoria circolare a chi di dovere perché una nuova serie di cartoline fosse spedita ai ritenuti postali in questo modo raffermando il buon diritto dell'amministrazione militare. Come secondo provvedimento

si chiamava in vigore la norma fascista del 1941, che nessuno aveva esplicitamente derogata, ma che tutti operavano (compreso il ministero della Difesa) fino a poche settimane prima, fosse implicitamente venuta a decadere per effetto dell'art. 143 della Costituzione. La circolare di Pacciardi fu probabilmente concepita come un espediente di contingenza per porre un rapido rimedio ad una situazione preoccupante, tanto grave appariva il fenomeno della propaganda dei Partigiani della Pace tra i militari in congedo. Dissero allora colonnelli e generali ciò che ripetono ancora oggi in questi giorni di polemiche riaccese, che essi non hanno veramente nessuna intenzione e tanto meno alcun desiderio di invadere il campo della magistratura ordinaria: essi chiedono solo uno strumento idoneo a prevenire od a reprimere l'insubordinazione, il disfattismo, la propaganda contro la disciplina.

E' una richiesta talmente ovvia che sembra assurdo che uno stato ben ordinato debba restare inoddisfatta. Ma per disgrazia il nostro non è uno stato ben ordinato, tanto è vero che quando con la nuova Costituzione fu fatto decidere implicitamente il disposto dell'articolo 8 del Codice penale militare fascista, nessuno si preoccupò di sostituirlo con un altro che rispettasse bensì la norma costituzionale ma che facesse valere in pari tempo le esigenze legittime degli ordini militari.

Per turare la falla che si era aperta nel Codice militare sarebbe bastato richiamare in vigore il vecchio e buon articolo 325 del Codice militare del 1869 che aveva assicurato la disciplina del nostro esercito per settantadue anni, semplicemente prescrivendo: «I militari, durante il periodo in cui trovansi in congedo illimitato, non sono sottoposti alla giurisdizione militare, e vi rientrano soltanto dal momento in cui sono richiamati alle armi, sia per prestare servizio, sia per le rassegne previste dai regolamenti».

Il vecchio javio Codice contemplava, così, anche la ipotesi delle cartoline rosa; senza bisogno di riaprire nelle assurdità del «militare potenziale».

Un errore giuridico, quale fu certamente la circolare del 2 febbraio '51, è come un sasso che precipitando in un pendio nevoso può provocare una valanga, e una valanga è stata quella bolognese della scorsa estate, quando alla procura militare furono presentate cinque «denunce» a carico di «militari potenziali». Non erano più in causa le cartoline rosa, ma i reati in questi possono incorrere i militari potenziali sono praticamente infiniti: né mai, del resto, alcuno aveva prescritto che l'interpretazione Pacciardi valesse soltanto per il caso delle cartoline rosa. Per ciò i procuratori militari dovevano dare corso alle denunce, dalle quali senza averne gran colpa, furono quasi sommersi.

In quarta pagina l'editoriale di questa settimana è dedicato al viaggio di Pietro Nenni a Mosca e a Pechino